

**EDITORIALE**

## **Chiese, il design invece del sacro?**

**EDITORIALI**

20\_01\_2013



Non discutiamo il valore dell'opera presentata a Roma, presso l'Accademia di San Luca, il 15 gennaio scorso: un volume poderoso (più di novecento pagine), pubblicato dalla Libreria Editrice Vaticana e accompagnato da un'autorevole prefazione (il cardinale Giovanni Lajolo). Il titolo è dotto: *Ierotopi cristiani. Le chiese secondo il Magistero*. Lo scopo è alto: raccogliere e analizzare i testi degli episcopati nazionali in materia di adeguamento liturgico.

**Non mettiamo in discussione neanche il valore dell'autore:** Tiziano Ghirelli, responsabile dell'Ufficio diocesano per i beni culturali della diocesi di Reggio Emilia, più noto alle cronache per aver curato i lavori di rinnovamento liturgico nella cattedrale cittadina. L'esito del quale – sia detto per inciso - ha però **suscitato giustamente non poche perplessità e critiche.**

**Discutiamo, invece, le idee e il metodo del volume:** troppo vecchie le prime, troppo noto il secondo.

**Sostiene il Ghirelli che l'edificio chiesa sia non tanto un luogo sacro,** quanto "l'icona spaziale della Comunità". Tradotto: le Chiese sono spazi dell'uomo per l'uomo. Ipotesi esistenzialmente affascinante, teologicamente nulla. "Se il culto non fosse divino – scriveva l'allora cardinale Ratzinger – a nulla servirebbe se non a rappresentare se stessi, e soprattutto non salverebbe l'uomo e il mondo, non lo trasformerebbe in santo". Basta uno sguardo alla fede dei semplici, sparsa a piene mani nei rivoli della storia: ogni chiesa, costruita da uomini tra le case degli uomini, è sempre stata percepita come abitazione di una Presenza santa, Altra e pur vicina.

**Se la visione del Ghirelli è quella descritta,** ne consegue la centralità dell'assemblea: "La parola d'ordine del Concilio – afferma in altra sede l'Autore – fu favorire una liturgia più comprensibile e partecipata. La vera novità fu la nuova impostazione ecclesiologicala dello spazio per la liturgia che considera l'assemblea, gerarchicamente ordinata, il soggetto celebrante". In breve: è giusto che ci appropriamo dello spazio celebrativo, perché è nostro. Eppure Ratzinger sollecitava a ritrovare "il coraggio del sacro, il coraggio della distinzione di ciò che è cristiano; non per creare steccati, ma per [...] essere realmente dinamici".

**E quindi? La conclusione vien da sé, logicamente:** stanca e logora come stanco e logoro è il pensiero debole, il relativismo, il dubbio perpetuo, l'incertezza di fede procurata: "Quello che diventa molto complicato è che il concetto di bellezza e la sua attuazione nella pratica è assolutamente soggettivo, perché ciascuno la realizza secondo i propri canoni. Ecco perché è importante avere una forte consapevolezza del proprio limite". Insomma, ognuno per sé e Dio per tutti: tolto di mezzo il sacro, affiora il design. L'arte nel tempio diventa come quella fuori dal tempio: o meglio, il tempio non c'è più – perché l'Incarnazione l'ha travolto. Eppure, scriveva Ratzinger, "con la venuta di Gesù il profano non è scomparso del tutto, ma è continuamente incalzato dal sacro che è dinamico, in via di compimento".

**Ma gli argomenti improbabili, come è noto, vanno almeno ben sostenuti;** e qui

gli appoggi cercati sono nei testi delle conferenze episcopali, in materia di edifici sacri. Il dubbio sorge quando il Ghirelli ne riassume i contenuti: "È evidente in tutti i testi la sottolineatura della centralità dell'assemblea che recupera un ruolo sacerdotale. [...] Soprattutto è chiaramente sottolineata la preminenza dell'altare e come debba essere il centro intorno al quale l'assemblea si dispone: tutti i documenti evidenziano che l'altare deve essere "circondabile", scindendo anche il luogo della celebrazione eucaristica da quello della riserva eucaristica". (Sul punto, si noti l'imprecisione del Ghirelli: il riferimento fatto ad un'assemblea che circonda l'altare è un passaggio indebito rispetto al dettato dell'Ordinamento Generale del Messale Romano, n. 299, il quale afferma semplicemente essere consigliabile che il celebrante possa girare intorno all'altare!).

**Insomma, il papa recupera la comunione in ginocchio**, riabilita la messa in latino, corregge il tiro su di una liturgia troppo orizzontale ed evoca il sacro come forza di attrazione per l'uomo moderno: troppo difficile attaccarlo direttamente, troppo scomodo far fronda allo scoperto. Meglio usare (loro malgrado, si spera) i vescovi.